

Le case di riposo segnano il passo

In Piemonte esistono 750 strutture; se nella prima fase pandemica hanno fatto scalpore i contagi, adesso la situazione è sotto controllo, ma ci sono pochi ingressi

L'INTERVISTA

Sono 750 le strutture per anziani in Piemonte, per circa 40mila ospiti. Nella sola Asl Cn2, risultano 35 Rsa accreditate. Nella prima e nella seconda fase della pandemia, sono state sotto i riflettori per i focolai di Covid-19, che hanno causato un elevato numero di decessi. Grazie alla campagna vaccinale, ora l'aspetto sanitario sembra essere arginato. Ma sono emerse altre questioni: dai bilanci in rosso al dramma delle persone, isolate per sicurezza da quasi un anno e mezzo dai loro familiari. Ne parliamo con Paolo Spolaore, presidente del consorzio Obiettivo sociale, che gestisce numerose Rsa

nel Nord Italia e anche nella nostra area. Vicepresidente della Commissione sanità di Confindustria Cuneo, Spolaore è anche delegato dell'Osservatorio sulle residenze per anziani avviato dalla Regione.

Spolaore, come descriverebbe la situazione attuale?

«La terza fase della pandemia è stata meno difficile per le nostre strutture: in Piemonte, siamo passati da un tasso di positività del 10-12 per cento allo 0,16 attuale, grazie agli esiti della campagna vaccinale, pur se dobbia-

TASSO DI POSITIVITÀ: ERA DEL 10-12 PER CENTO, MENTRE OGGI È SCESO ALLO 0,16



ANSA / ASP RACI/ISA

Paolo Spolaore, responsabile del consorzio Obiettivo sociale e delegato dell'Osservatorio sulle residenze per anziani avviato dalla Regione Piemonte.



mo mantenere alta l'attenzione. A diventare centrale è ora l'aspetto economico, per via dei pochi ingressi e delle spese elevate. A livello regionale il quadro è variegato e molto dipende anche dalla concentrazione di strutture sul territorio. Nell'Asl Cn2 esistono numerose Rsa, quasi una per ogni paese. Di fronte a famiglie che scelgono di prendersi cura dei loro cari a casa e di anziani che preferiscono rimandare l'ingresso in struttura, è facile che tanti posti rimangano

vuoti. Per affrontare questo e altri aspetti, la scorsa settimana, come associazioni di categoria, abbiamo partecipato a un incontro ufficiale con il presidente Alberto Cirio e gli assessori Luigi Icardi e Chiara Caucino: il primo passo sarà l'avvio di un tavolo tecnico sulle strutture».

SPOLAORE: I RISTORI REGIONALI SONO GIÀ STATI ASSEGNATI ALLE ASL MA MAI ARRIVATI

Quali punti affronterete?

«Oltre all'aspetto economico - i ristori sono stati messi a bilancio dalla Regione e assegnati alle aziende sanitarie per essere distribuiti alle Rsa, senza che ciò stia avvenendo in modo uniforme -, abbiamo chiesto uno snellimento delle liste d'attesa per gli anziani in convenzione e la revisione dei protocolli per l'ingresso di nuovi ospiti. Nei giorni scorsi è stato approvato il piano regionale per le dimissioni protette dall'ospedale al domicilio o all'Rsa, in linea con il concetto di continuità assistenziale: si tratta di un passaggio importante in questa direzione».

Urge anche affrontare il tema dell'isolamento dalle famiglie per gli anziani.

«Si tratta di uno degli aspetti centrali, a cui personalmente tengo maggiormente, perché non si può continuare a ignorare l'aspetto umano, soprattutto per gli anziani non autosufficienti, allettati, che non hanno neppure la possibilità di raggiungere gli spazi per le visite: dal momento che oggi gli ospiti sono protetti grazie ai vaccini, è impensabile proseguire secondo schemi rigidi, che non prevedono le visite. In egual modo, è importante consentire agli anziani di uscire nuovamente dalle strutture, senza il limite di affrontare una quarantena di quindici giorni al rientro. Servono nuovi protocolli che permettano ai familiari di tornare nei reparti, secondo regole e standard di sicurezza, ma solo così si potrà superare l'isolamento: per fortuna, oggi abbiamo più strumenti a disposizione, come i tamponi rapidi».

Francesca Pinaffo

Gli ospiti isolati da oltre un anno: servono nuovi protocolli in grado di permettere le visite dei parenti

LA STORIA / 2

«Quanto si potrà andare avanti così? Quanto si potrà chiedere agli anziani di reggere un sacrificio di questo tipo? Ogni volta che parlo al telefono con mia nonna o la vedo, dietro a un doppio plexiglass, sulla sua sedia a rotelle, mi chiedo dove abbia trovato la forza per affrontare tutto questo». Lo dice Chiara, che giovedì scorso, dopo dieci giorni, ha potuto vedere la nonna, ospite di una residenza per anziani dell'Albese: «Mi ricordo l'ultima volta che l'ho abbracciata, più di un anno fa, quando eravamo tutti convinti che l'emergenza sanitaria potesse risolversi nel giro di qualche mese. Era una domenica pomeriggio come tante, quando ci dissero che, dall'indomani, le case di riposo avrebbero dovuto chiudere ai visitatori: una decisione

indispensabile allora, ma ora lo scenario è profondamente cambiato, grazie ai vaccini. Eppure, mia nonna e tutti gli ospiti delle Rsa continuano a essere chiusi in una bolla, privati dell'affetto dei loro cari, mentre noi ab-

biamo potuto rivivere momenti di normalità, pur rispettando nuove regole».

Chiara fa una serie di esempi: «Abbiamo avuto un'estate in cui siamo tornati a uscire, altri mesi in cui gli studenti sono rientrati in classe e festività in cui la zona rossa è stata allentata per permettere alle famiglie di stare insieme. Ma, nelle Rsa, l'isolamento è proseguito senza interruzioni, se non per le visite protette, che

non possono restituire una dimensione umana. Vedersi dietro a uno strato di plastica o di vetro non può restituire la serenità di un dialogo».

E, a farne le spese, sono gli anziani in casa di riposo: «Per i più fragili, l'isolamento è un macigno: per stare bene, non basta avere un fisico forte, se l'umore è a terra. Mia nonna alterna giorni sereni ad altri di estrema tristezza, in cui piange e non vede via d'uscita: dall'esterno, ci si sente impotenti».

Conclude Chiara: «In un momento storico in cui non si fa altro che parlare degli effetti che la pandemia ha avuto su ognuno di noi, mi chiedo perché si parli così poco degli anziani: perché novant'anni dovrebbero avere meno valore di otto, di quindici o di trenta? Rispetto a un anno fa, oggi gli strumenti ci sono, magari scrivendo nuovi protocolli di sicurezza: nessuno pensa di rientrare nelle strutture in totale libertà, ma almeno di abbattere qualche barriera, per ridare speranza a persone che hanno come unica colpa quella di essere avanti con l'età e perciò più fragili». f.p.



TOMAZZ/ISTOCK